



ASSOLOMBARDA

27 luglio 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144

La nuova fase

Cassa integrazione in discesa a giugno Ridotta di due terzi rispetto ad aprile

Poco più di 2 milioni le ore autorizzate nel mese scorso
Crolla quella in deroga. Soffrono meccanico e calzaturiero

Luca Simeone / PAVIA

La ripresa delle attività economiche a giugno è coincisa con una forte riduzione delle ore di cassa integrazione chieste dalle aziende pavese e autorizzate dall'Inps. La cifra assoluta rimane naturalmente a livelli altissimi, ma rispetto a maggio e soprattutto ad aprile, quando si era registrata una (logica) esplosione del ricorso a questo ammortizzatore sociale, l'andamento è in discesa.

Nel dettaglio, le ore sono state nel complesso oltre due milioni (2.109.497) con una riduzione di circa un terzo rispetto ai tre milioni e rotti di maggio (3.087.085) e di due terzi in confronto ai quasi sei di aprile (5.927.908). Come detto i 2 milioni di ore restano una quantità abnorme se si pensa che da solo il dato di giugno supera del 50% circa quello dell'intero 2019 in provincia di Pavia. Ma è indubbiamente un segnale di una certa ripresa in atto dopo il periodo del lockdown, pur con tutte le difficoltà che permangono.

CRESCE LA CIG ORDINARIA

C'è tra l'altro da registrare che la cassa ordinaria - quella di cui possono beneficiare le imprese più grandi, sopra i 15 dipendenti - ha in realtà avuto un incremento tra maggio e giugno (da 913 mila a 1 milione 589 mila ore), mentre quella in deroga - destinate alle impre-

se piccole e assorbita quasi per intero dal settore del commercio - è crollata a 493 mila ore dopo il boom di maggio (2.173.879). Boom peraltro prevedibile date le tempistiche più lunghe per la sua erogazione: gran parte delle autorizzazioni erano state chieste ad aprile ma sono arrivate proprio a partire da maggio. Allo stesso tempo la riapertura del commercio ha determinato a giugno una notevole contrazione.

IL DETTAGLIO DEI SETTORI

Ancora una volta il comparto che soffre di più è quello dell'industria meccanica: quasi metà delle ore di cassa ordinaria (733.507) sono state richieste da aziende di questo settore, che peraltro è il più rappresentato in provincia. Un numero ancora molto alto, anche se lontano da quel drammatico 2,7 milioni di aprile. A seguire troviamo le imprese del settore cuoio, pelli e calzature con 175.646 ore, e qui l'aspetto negativo è che il calo è meno sensibile: ad aprile le ore erano state 252.436, non molte più del dato di giugno, a indicare il permanere di una situazione complessa. Quindi il settore del legno (138.342), poi trasporti e comunicazione (114.604), mentre in netta discesa rispetto al picco di aprile troviamo il comparto gomma-plastica (99.848) e l'impiantistica per l'edilizia (99.203). E a proposito dell'edilizia, è

LE CIFRE

-64,4%

È la riduzione delle ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps e richieste dalle imprese pavese nel mese di giugno, rispetto ad aprile. Il calo rispetto a maggio è stato invece del 31,7%.

6

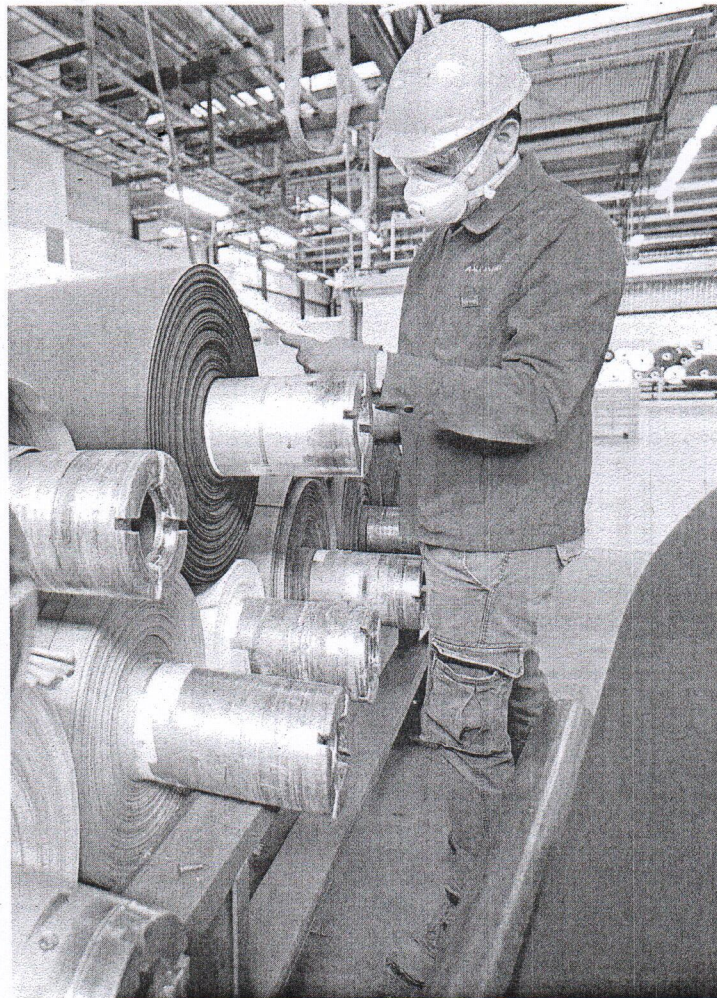
I milioni di ore che erano stati all'incirca autorizzati ad aprile (5.927.085): è stato il picco delle richieste, subito dopo l'avvio del lockdown. L'ammontare si è poi ridotto progressivamente a maggio (3.087.085) e giugno (2.109.497)

5

Il numero massimo dei dipendenti delle piccolissime imprese che con il primo decreto del governo sono state ammesse a fruire della cassa in deroga, dalla quale di norma sono escluse.

733

Sono le migliaia di ore di cig ordinaria richieste dal comparto meccanico, quello che ha fatto più ricorso all'ammortizzatore sociale (per quasi il 50% delle ore autorizzate di cig).



Un operaio al lavoro in azienda. Il ricorso alla «cassa» è in calo ma resta molto consistente

quella che ha visto maggiormente ridursi il ricorso alla cassa integrazione, scesa a 57.715 ore (tra imprese artigiane e industriali) rispetto alle 847.197 di due mesi prima.

La cassa in deroga è invece andata quasi tutta al settore del commercio, in particolare a quello al minuto (143.035 ore), poi alle attività varie (professionisti, artisti, scuole e istituti privati, istituti di vigilanza, case di cura private: 107.731 ore), quindi al commercio all'ingrosso (87.832 ore) e infine ad alberghi e pubblici esercizi (85.083). —

LOMBARDIA

Un calo anche a livello regionale Fis, 40 milioni di ore richieste

Anche a livello regionale si registra una riduzione del ricorso alla cassa integrazione: analoga a quella provinciale rispetto a maggio (da quasi 114 milioni di ore si è passati a oltre 80 milioni), mentre la riduzione è un po' inferiore (ma comunque dimezzata) in confronto ad aprile (era stata di 174 milioni di ore).

A questi numeri vanno aggiunti quelli del Fis, il Fondo

d'integrazione salariale, che è l'equivalente della cig per le imprese non coperte dalla «cassa», soprattutto quelle tra i 6 e i 15 dipendenti. A livello lombardo sono state poco più di 40 milioni (40.596.526) le ore autorizzate a giugno, contro le 24,5 di aprile e le 103 di aprile. Non c'è un dato provinciale, stimabile in circa 1 milione di ore per Pavia a giugno.

DATI ACI

Crollo delle immatricolazioni per i veicoli pesanti: -65%

Giovanni Scarpa / PAVIA

A picco nella provincia di Pavia le nuove immatricolazioni dei veicoli pesanti (con peso a terra superiore alle 16 tonnellate cioè), trainati da una brusca frenata (-65%) soprattutto delle motrici. Il crollo emerge da un'elaborazione del centro studi Continental sulla base dei dati AcI. Ad incidere sui cali rilevati è stata l'emergenza Coronavi-

rus, che ha influito negativamente anche sul settore dei trasporti con mezzi pesanti. Nel primo semestre 2020, il calo più brusco si è registrato nell'immatricolazione delle motrici, con un -65%, seguito dal settore degli autobus (-63%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Perdita netta anche per i veicoli speciali, che hanno registrato un calo del 46%. Più contenuta, invece, la frenata

delle immatricolazioni nel settore degli autocarri (-21%). Un trend, quello registrato in provincia di Pavia, più marcato rispetto alle medie regionali, dove il segno meno è presente. Ad incidere sull'andamento negativo delle immatricolazioni il lungo lockdown del mese di marzo e aprile, che ha praticamente bloccato ogni attività, ad eccezione del comparto alimentare, l'unico a rimanere atti-

vo quando tutto il resto era praticamente fermo a causa della pandemia. A pesare, in particolare, il lungo stop del comparto edile nel quale i mezzi pesanti sono utilizzati in particolar modo. Ad ogni modo non è stata solo la provincia di Pavia a registrare il drastico calo delle immatricolazioni di camion e furgoni da lavoro.

In Lombardia infatti le nuove immatricolazioni di veicoli pesanti, in particolare quelle di autocarri per trasporto merci, sono diminuite del 35,3%, quelle di motrici (o trattori stradali) del 38,8% e quelle di autobus del 40,7%. In calo sono anche i dati sulle immatricolazioni di autoveicoli speciali, che sono diminuiti del 32,9% rispetto allo

stesso periodo del 2019. Unica eccezione, Lecco dove nel comparto degli autocarri per trasporto merci c'è stato un aumento del 8,3%, mentre tutte le altre province lombarde presentano dati in calo.

Si va dal -2,9% di Mantova al -53,6% di Varese. Nel com-

Quasi fermo il settore degli autobus (-63%). Più contenuto il calo dei furgoni (-21%)

parto degli autoveicoli speciali tutti i dati provinciali lombardi sono invece in calo: in questo caso si va dal -12,2% di Brescia al -63,6%

di Varese. Nei trattori stradali (o motrici, il veicolo cioè che traina gli autocarri) vi è una sola provincia che presenta dati in parità (Cremona), mentre i dati di tutte le altre province sono negativi.

Anche nel comparto degli autobus, infine, vi è stato un calo in tutte le province lombarde, ad eccezione di Sondrio che registra un +75%. In Italia la pandemia ha bloccato nel primo semestre 2020 le immatricolazioni un po' in tutta Italia. In particolare le immatricolazioni di autocarri per trasporto merci sono diminuite del 25,7%, quelle di autoveicoli speciali del 15,8%, quelle di trattori stradali del 30,1% e quelle di autobus del 23,6%. —



L'indagine a Pavia

Inchiesta Diasorin, le circolari dell'Ats finiscono sotto la lente dei magistrati

La procura di Pavia al lavoro sulle diffide inviate dall'azienda territoriale ai Comuni che utilizzavano test diversi dal Diasorin

Maria Fiore / PAVIA

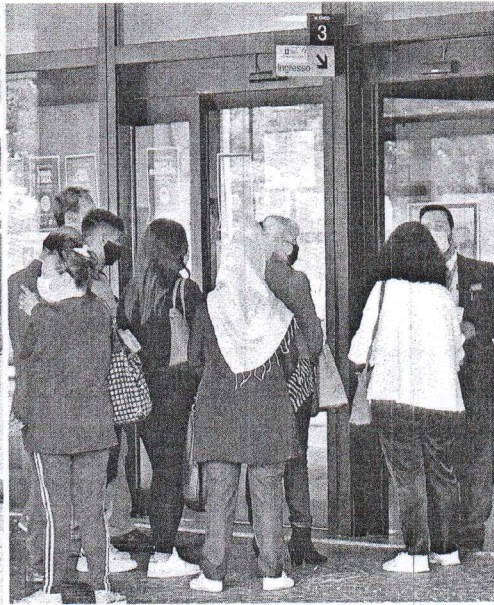
L'inchiesta della procura di Pavia sul caso San Matteo-Diasorin si concentra, in particolare, sul periodo compreso tra il 24 marzo e il 29 aprile. La prima data coincide con la sottoscrizione dell'accordo tra la multinazionale e l'ospedale per la messa a punto di un test sierologico per la ricerca degli anticorpi Covid, la seconda invece con l'avvio dello screening avviato dalla regione proprio con il test Diasorin. Un mese cruciale, perché si era ancora nel pieno dell'emergenza e i contagi, come pure i morti, erano ancora molto elevati. In questo periodo si collocano anche le diffide dell'Ats di Pavia, indirizzate ai sindaci, alla prefettura e ai laboratori privati, sull'utilizzo di altri tipi di test sierologici fuori dal percorso regionale, come i pungidito, considerati «inattendibili», ma anche i prelievi di sangue venoso usati da alcuni Comuni, come Robbio, per mappare la diffusione del contagio tra la popolazione. Comunicazioni che sono state sequestrate dalla procura e che sono ora sotto la lente degli investigatori.

CIRCOLARI SOTTO ESAME

L'inchiesta della procura di Pavia, nelle mani del procuratore aggiunto Mario Venditti e del sostituto procuratore Paolo Mazza, mira a ricostruire l'origine e il percorso delle diffide dell'Ats. A dare indicazioni è la stessa comunicazione dell'Agenzia di tutela della salute del 22 aprile, pochi giorni dopo l'ottenimento per Diasorin della marcatura Ce, che richiama a sua volta la nota della direzione generale Welfare della Regione del 30 marzo. Il direttore generale dell'Ats Mara Azzi ricorda che «la Regione ha istituito il tavolo tecnico-scientifico con il compito di fornire indicazio-



Militari della guardia di finanza al San Matteo per l'acquisizione di documenti. A destra, utenti in attesa di entrare nella sede pavese dell'Ats



ni al fine di sviluppare un approccio diagnostico omogeneo su base regionale per la diagnostica e testing in vitro per la ricerca Covid 19». Lo stesso tavolo a cui ha partecipato (prima di dare le dimissioni seguite proprio alle polemiche sul presunto conflitto di interessi) il virologo Fausto Baldanti, responsabile anche del progetto sul test messo a punto tra Diasorin e San Matteo, e ora indagato per peculato e turbativa d'asta insieme ai vertici dell'ospedale (il presidente del San Matteo Alessandro Venturi, il direttore generale Carlo Nicora, il direttore scientifico dello stesso ospedale Giampaolo Merlini, il direttore amministrativo Vincenzo Petronella e il direttore sanitario Antonio Triarico). L'indagine penale tocca anche l'amministratore dele-

gato di Diasorin Carlo Rosa e Fabrizio Bonelli, direttore scientifico dell'azienda.

I TEST ESEGUITI DAI PRIVATI

La comunicazione dell'Ats ricorda anche le regole, molto rigide in Lombardia, per prelevare il sangue per i test. «L'apertura di punti di prelievo per l'esecuzione di test sierologici è subordinata al possesso di requisiti specifici, strutturali e organizzativi, e di requisiti strutturali e tecnologici generali previsti dalla stessa Regione». Il riferimento era proprio alla pratica diffusa in alcuni ambulatori privati, che in quel periodo raccoglievano decine di prenotazioni per eseguire i test, ma anche ai Comuni, come Robbio, che avevano avviato uno screening sulla popolazione con test privati. —

IDATI

In Regione 300mila kit consegnati dal S. Matteo

PAVIA

Dopo il boom di richieste iniziali i test sierologici hanno rallentato la loro diffusione. Il ministero della Salute ne ha ordinati 4 milioni dopo il bando vinto dall'americana Abbott. Secondo diversi organi d'informazione nazionale ne sono stati eseguiti molti meno in tutta Italia. Un flop che sarebbe certificato anche dalla prima sperimentazione nazionale,

quella avviata dal ministero e della Croce Rossa. Su 150mila persone scelte solo la metà si è sottoposta al test sierologico.

La Regione Lombardia aveva invece ordinato 500mila test sierologici realizzati da Diasorin e San Matteo. Dopo il ricorso al Tar la fornitura è stata fermata. E ne sono stati consegnati solo 300mila, come ha spiegato il presidente del San Matteo Alessandro Venturi. Secondo i

dati ufficiali invece dal 29 aprile ad oggi il policlinico di Pavia ha eseguito 15.805 test sierologici, di cui 10.063 su operatori sanitari (il 13,3% è risultato positivo al Covid-19), 4.717 su persone in quarantena (di cui 34,4% positive) e 1.025 di altre categorie (8,4% positive).

Dell'uso dei test sierologici se ne sta parlando comunque ancora diffusamente anche in questa fase. Soprattutto per il rientro a scuola, ancora avvolto dalle incertezze, da più parti politiche viene proposta l'obbligatorietà dei test per evitare che il virus in autunno possa diffondersi nelle classi dando così il via ad una possibile seconda ondata. —

IL CASO

Pressioni della Lega sui sindaci dalle chat spunta il nome di Salvini

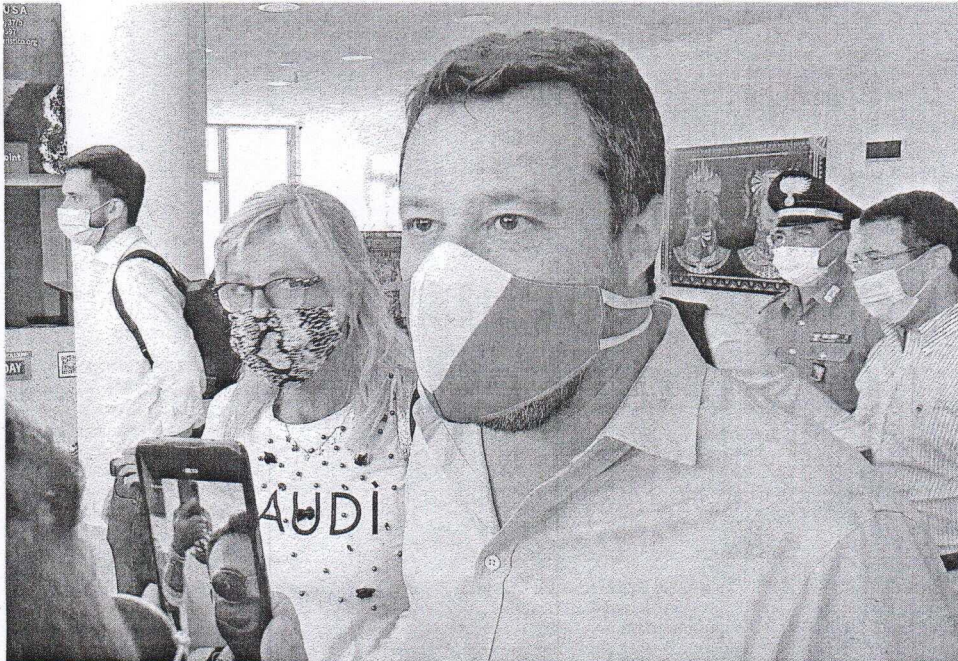
Il sindaco di Robbio definito «miserabile». L'avvertimento: «Chi sta con lui è fuori dal movimento»

Maria Fiore / PAVIA

«Ho sentito anche Salvini: il primo che fa sponda con il miserabile di Robbio è fuori dal movimento». È uno dei messaggi finiti sul tavolo dei magistrati di Pavia che stanno indagando sui test sierologici Diasorin. A inviarlo un deputato della Lega, mentre il destinatario è un esponente dello stesso partito, «colpevole» di avere sostenuto il metodo di Robbio sui test a tappeto tra la popolazione. Il «miserabile» è invece Roberto Francese, sindaco del paese, che a detta del mittente del messaggio avrebbe anche osato «attaccare la regione nel momento più difficile». Attacchi che non erano stati graditi ai piani del partito. Nella chat, composta da diversi messaggi, si tira in ballo anche Salvini, che il deputato assicura di avere «già avvisato». Il messaggio è chiaro: chi non si allinea alla linea dettata dal leader è fuori.

IL DIBATTITO SUI TEST

Su questa e altre conversazioni la guardia di finanza si sta concentrando per ricostruire la fitta trama politica che avrebbe governato il dibattito sui test sierologici. E qui emerge la prima anomalia, per gli inquirenti. Perché la Lega si interessa così tanto alla questione dei test, al punto da minacciare espulsioni dal partito per chi avesse preso altre strade? Gli investigatori sono interessati all'atteggiamento di alcuni politici di spicco, mentre sull'altro fronte i sindaci sembrano preoccupati solo di poter trovare il modo di isolare i focolai e arginare quindi i contagi. «I test sierologici devono partire al più presto, questo lo chiedono tutti», dice un politico locale. Ma l'interlocutore in-



Il leader della Lega, Matteo Salvini, fotografato giovedì durante la visita a Lampedusa: il suo nome spunta nella chat dei sindaci

Roberto Francese accusato di attaccare la Lombardia nel momento peggiore

siste: «Impara a tacere». E l'altro: «Obbedisco, ma prima o poi si dovrà poter parlare». Le chat tra i politici e i sindaci della Lega e del centrodestra si collocano quasi tutte nella seconda metà di aprile, proprio quando Diasorin stava per ottenere la marcatura Ce e Giulio Gallera stava predisponendo il piano di mappatura in regione con i test messi a punto da Diasorin e San-

Matteo.

SINDACO NEL MIRINO

Il sindaco di Robbio Roberto Francese è il nemico numero uno. Un deputato della Lega si rivolge a lui chiamandolo «miserabile», «schifoso» e «merda». Insulti che si mescolano alle presunte pressioni per indirizzare la scelta verso un solo test ed escludere tutti gli altri metodi di screening, proprio come quello usato a Robbio tra i cittadini. «Mi hanno attaccato su tutti i fronti» ha spiegato il sindaco Francese, sentito dagli inquirenti come persona informata sui fatti. E nel mirino sono finiti anche quelli che ap-

poggiavano la mia iniziativa. A un certo punto in regione sembrava fosse vietato ogni prelievo di sangue». Sul piano scientifico si disse che i test usati a Robbio non fossero affidabili, «ma il nostro era un test sierologico validato dal ministero e già marchiato Ce - ha spiegato Francese -. Non c'era alcun motivo per dire di no, anche perché non ho speso un euro di soldi pubblici e anzi ho pagato di tasca mia il test per chi era in difficoltà. Si utilizzava ciò che c'era, come hanno fatto altre regioni: nessuna ha posto problemi come la Lombardia, anche se qui abbiamo avuto più contagi e morti».

GLI INTERROGATORI

Primi testimoni già ascoltati in procura

Il sindaco di Robbio Roberto Francese è il primo cittadino di Cislano, Luca Durè, sono stati già sentiti in procura come persone informate sui fatti. Gli investigatori hanno anche acquisito tutte le chat contenute nei telefoni e le mail scambiate con la direzione generale Welfare di Milano nel momento clou dell'emergenza.

LA DECISIONE

La Diasorin sospende le attività in tutta Italia

PAVIA

Basta sperimentazioni con gli enti pubblici italiani. Almeno fino a quando non si farà chiarezza sotto il profilo giudiziario. La decisione viene da Diasorin, la multinazionale con sede a Vercelli ora al centro di un'indagine della procura della Repubblica di Pavia per i test sierologici di sua produzione. Diasorin ha comunicato «la decisione di sospendere tutte le nuove attività di sperimentazione clinica con enti pubblici italiani sino a quando non saranno ristabilite le necessarie condizioni di certezza giuridica in materia».

La decisione è stata resa pubblica ieri con una nota dell'azienda in cui si spiega: «Avendo appreso dell'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Pavia, con la quale si ipotizzano anomalie procedurali con riguardo all'accordo di validazione dei test anti SARS-CoV-2 stipulato con l'I.R.C.C.S. policlinico San Matteo di Pavia, pur ribadendo la correttezza e legittimità del nostro operato e ricordando che sulla questione si è di recente espresso il Consiglio di Stato con conferma, in sede cautelare, della validità dell'accordo medesimo, comunichiamo la decisione di sospendere tutte le nuove attività di sperimentazione clinica con enti pubblici italiani sino a quando non saranno ristabilite le necessarie condizioni di certezza giuridica in materia».

Intanto anche ieri Diasorin ha mostrato sofferenza in borsa: il titolo ha accusato un calo del 3,9%. Il giorno precedente il titolo aveva lasciato sul terreno il 3,26% a 169,2 euro.

Lorenzo Demartini è stato sindaco di Mede e consigliere regionale «Il pressing dei vertici c'è stato su tutti quelli che non erano allineati»

Controcorrente nel Carroccio: «Sostegno ai sindaci? Lo rifarei»

L'INTERVISTA

Sandro Barberis

Voce fuori dal coro nella Lega sul caso dei test sierologici. Lorenzo Demartini, leghista della prima ora, ex sindaco di Mede ed ex consigliere re-

gionale, fin dal primo momento ha difeso la scelta del sindaco di Robbio di effettuare test privati. Demartini nella vita è un operatore sanitario, lavora infatti come tecnico di laboratorio. Il metodo Robbio ha attirato su di sé le critiche della Regione e della Lega. Attenzioni al vaglio anche dalla procura di Pavia nell'inchiesta sull'ac-

cordo Regione-San Matteo-Diasorin. Demartini, si è sentito pressato quando ha difeso pubblicamente la scelta di Robbio? «Sì, ma non ero l'unico. Tutti quelli che andavano contro la politica della Lega e della Regione sui sierologici hanno avuto pressioni».

Perché si è esposto così pubblicamente?

«Perché la scelta del sindaco Roberto Francese di Robbio mi sembrava utile per i cittadini in quel momento. Non pensavo alla politica, ma a cosa era meglio per la gente in quei giorni drammatici. Da operatore sanitario ho pensato che se c'erano altre aziende, oltre alla Diasorin, che potevano fare test sierologici, era un bene che venissero fatti».

Lo rifarebbe?

«In quella fase c'era un'emergenza in corso, ho espresso un parere per difendere a mio giudizio la salute pubblica. In generale penso che ci voglia una sanità regionale migliore. Ci sono delle eccellenze, è vero, ma è stata dimenticata spesso la medicina di prossimità. I



LORENZO DEMARTINI, 52 ANNI È STATO CONSIGLIERE REGIONALE E SINDACO DI MEDE PER LA LEGA NORD

«Nel mezzo dell'emergenza non pensavo alla politica ma al meglio per i cittadini»

pronto soccorso più piccoli sono ormai degli ambulatori».

Si sente ancora dalla Lega? «Certo, è il mio partito. Ho preso una posizione controcorrente anche della Lega lomellina, ma ora posso dire che il sindaco di Robbio aveva ragione. Era già stato criticato da molti esponenti leghisti locali quando ha deciso di lasciare il Clir, la società lomellina di raccolta rifiuti. Anche in quel caso aveva ragione. Sono iniziati lì i disastri». Pensa che questa sua presa di posizione avrà delle conseguenze politiche nei suoi confronti? «Non saprei, vedremo. Non sono più un politico attivo, ma sono sempre pronto ad aiutare gli amministratori per il bene del territorio».

Le indagini sulla sanità lombarda

«L'inchiesta sul S. Matteo è una vergogna» Salvini passa all'attacco sul caso Diasorin

Lapidario sull'ipotesi di interferenze della Lega per fermare i test alternativi: «Della chat non mi frega un accidente»

Fabrizio Merli / PAVIA

L'indagine sul San Matteo? «Una vergogna». Così la liquida il segretario della Lega, Matteo Salvini, il cui nome viene citato in una chat acquisita dalla procura di Pavia nell'ambito del fascicolo che vede indagati i vertici dell'Ircs e della multinazionale Diasorin. Anche se, va precisato, Matteo Salvini non è indagato.

«NON MI INTERESSA»

«A me della chat non me ne frega un accidente. - è la dichiarazione di Matteo Salvini - C'è un'inchiesta su persone serie dell'ospedale di Pavia? Secondo me è una vergogna. C'è un'inchiesta sul governatore della Lombardia perché un'azienda ha regalato dei camici? Secondo me è una vergogna. Quando torniamo al Governo, la riforma della giustizia è la prima cosa che abbiamo il dovere di fare, altrimenti le aziende scappano da questo Paese».

Il nome di Matteo Salvini, in base alle indagini condotte dalla procura della Repubblica di Pavia, sarebbe stato fatto in una chat della Lega gestita dal parlamentare del Carroccio Paolo Grimoldi. «Ho sentito anche Salvini: il primo che fa sponda con il miserabile di Robbio è fuori dal movimento». Parole riferite a Roberto Francese, sindaco di Robbio, che nei momenti di crisi sanitaria più acuta aveva deciso di offrire ai propri cittadini la possibilità di sottoporsi a un test sierologico diverso da quello sviluppato da Diasorin e dal policlinico San Matteo. Già ad aprile si era parlato di «pressioni» della Lega sui sindaci che non si erano allineati con le indicazioni di Regione Lombardia.

Adesso il procuratore aggiunto Mario Venditti e il so-



Dopo l'apertura di un'indagine nei confronti dei vertici del San Matteo, il segretario della Lega, Matteo Salvini, dichiara che indagare sul personale del policlinico «è una vergogna»



stituto Paolo Mazza hanno acceso un faro su quella vicenda per fare chiarezza e rispondere, prima di tutto, a un quesito: perché, ammesso che le pressioni siano state effettivamente esercitate, esponenti politici si interessano di quali test siano impiegati per la verifica del Covid? Tanto più in una fase di tragica emergenza.

Tornando a Matteo Salvini, che ieri era impegnato nell'inaugurazione di una sede della Lega a Bologna, il segretario della Lega ha anche voluto mettere in evidenza il contributo del San Matteo nella tragica vicenda della pandemia.

«Io dico che durante l'emergenza Coronavirus chi faceva ricerca, chi parlava di test sierologici - ha sottolineato Salvini - dovrebbe solo es-

sere ringraziato. L'unico risultato di queste pseudo inchieste è far scappare le imprese. Il Policlinico San Matteo di Pavia ha fatto, da solo, il 2% della ricerca scientifica mondiale durante il Covid. Se invece di essere ringraziati vengono indagati, il risultato è che le aziende scappano e non fanno più ricerca e investimenti in Italia».

«RISPETTO PER I MEDICI»

«Fatemi dire, da italiano e da lombardo - ha aggiunto il leader della Lega sempre a margine dell'inaugurazione a Bologna - che sono stufo e chiedo rispetto per i nostri medici, per i nostri morti, per le nostre istituzioni e per i nostri ospedali. Sono indagini che sanno di vecchio, che puzzano di vecchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENATORE PAVESE

Centinaio: «Si puntava su esami certificati»

PAVIA

«Questa cosa delle pressioni sui sindaci mi suona nuova e mi sembra strana».

Gianmarco Centinaio, ex ministro dell'Agricoltura, senatore vicinissimo a Matteo Salvini, ricostruisce quei giorni: «Ciò che mi sembra di avere sentito in quel periodo è che fossero preferibili i dispositivi ufficiali, ma non necessariamente quelli di Diasorin. E credo che se, in quella fase, un sindaco aves-

se voluto effettuare i test con altri sistemi non avrebbe avuto nessun problema da parte della Lega».

Roberto Mura, anch'egli ex senatore, oggi consigliere regionale capogruppo leghista a palazzo Mezzabarba, è ancora più incisivo: «Io non ho mai fatto pressioni su nessuno, nè ho avuto indicazioni di esercitarle e credo che da nessuna parte possa risultare che lo abbia fatto. In questo momento, peraltro, sto pensando all'assesta-

mento di bilancio di Regione Lombardia. Di queste presunte "pressioni" sui sindaci ho letto sui giornali, ma non ne ho mai avuto conoscenza prima». Il sindaco, Fabrizio Fracassi, il 16 aprile scorso, intervistato dal programma web "Il caffè delle tre" aveva preso pesantemente posizione contro il sindaco di Robbio: «Non commento quanto successo a Robbio - aveva detto - dove il mio collega sindaco ha fatto secondo me un errore grosso come una casa facendo questi test dentro alla palestra comunale; test che non avevano nessuna attendibilità dove, peraltro, c'è addirittura anche la magistratura che sta andando a controllare una serie di cose».

F.M.

I messaggi del segretario della Lega Lombarda all'esame della procura A maggio una sua interrogazione sui sierologici fatti in diversi Comuni Grimoldi e il pressing sui sindaci «Robbio? Non so neanche dov'è»

IL CASO

Deputato per la quarta legislatura di fila, segretario nazionale della Lega Lombarda. Paolo Grimoldi, 45 anni di Milano: i suoi messaggi sono sul tavolo della procura. Grimoldi non risulta indaga-

to. Ma i suoi sms sono al vaglio degli inquirenti. «Non ho niente da dire in merito», spiega Grimoldi attraverso il suo portavoce. Grimoldi in un'intervista al Fatto Quotidiano ha riferito di «non conoscere il sindaco di Robbio, di non sapere nemmeno dove si trova il paese e che sarà stato uno dei tanti sindaci che volevano

entrare nella Lega». Secondo i file in mano alla procura però i messaggi contro il sindaco di Robbio sarebbero partiti proprio da Grimoldi. Ed erano rivolti ad alcuni esponenti della Lega che pubblicamente avevano appoggiato pubblicamente i test sierologici privati voluti dal sindaco di Robbio. «Chi appoggia il mise-

rabile di Robbio è fuori dal movimento - si legge in una chat - Salvini è già avvisato».

Di certo Grimoldi si era interessato del caso test sierologici. Il 1° maggio il deputato milanese insieme al collega leghista lomellino Marco Maggioni avevano depositato un'interrogazione al ministro della Salute, Roberto Speranza. «In alcuni comuni delle province di Pavia, Varese, Brescia e Milano sono state promosse dalle amministrazioni locali, in collaborazione con laboratori privati di analisi siti fuori dalla Regione, sedici indagini epidemiologiche volte a ricercare le tracce del virus Covid-19 nella popolazione, mediante l'impiego di test sierologici effettuati in spazi pubblici di grandi di-

PAOLO GRIMOLDI, 45 ANNI
DEPUTATO DEL CARROCCIO DAL 2006
È SEGRETARIO NAZIONALE DELLA LEGA

Le verifiche dei magistrati devono accertare se ci sono state pressioni indebitate della politica

mensioni - scrivevano Grimoldi e Maggioni. - Tutto questo è avvenuto senza seguire le indicazioni della Regione Lombardia, in assenza della necessaria intesa con le competenti autorità sanitarie regionali e senza un'adeguata procedura di valutazione pubblica in merito all'affidabilità dei laboratori responsabili degli esami, alla selezione competitiva degli stessi e all'attendibilità dei test sierologici da questi eseguiti sulla popolazione. Domandiamo infine al ministro Speranza se ritenga opportuno adottare iniziative per assicurare il necessario coordinamento tra i vari livelli territoriali e le autorità competenti in relazione a simili indagini epidemiologiche».

S.BAR.

Nelle chat del Carroccio le invettive contro Roberto Francese di Robbio
«Mi stupisce che nel mezzo dell'epidemia pensassero ad attaccarmi»

Il sindaco "miserabile" nel mirino della Lega «Rifarei quei test ai miei concittadini»

L'INTERVISTA

Sandro Barberis

E un'estate di fuoco quella che sta vivendo Roberto Francese, 35enne sindaco di Robbio al secondo mandato a capo di una civica senza colori politici. Attaccato a Robbio da un misterioso "corvo" che spedisce lettere anonime infangando lui, assessori, dipendenti comunali, forze dell'ordine ed imprenditori. Ma anche al centro dell'attenzione fuori dalla sua cittadina per il caso dei test sierologici. "Miserabile" e "merda". Con questi epiteti Francese sarebbe stato etichettato in alcuni messaggi al vaglio della procura di Pavia. Messaggi partiti dai cellulari di esponenti di spicco della Lega all'indirizzo di persone che supportavano Francese. Alcuni messaggi sarebbero stati mandati dal segretario regionale della Lega, Paolo Grimaldi. Il sindaco di Robbio per primo aveva deciso di usare i test sierologici. Una mappatura al palasport a cui hanno aderito 3mila cittadini pagando 45 euro di tasca propria. Francese, che idea si è fatto di questa vicenda dei messaggi contro di lei?

«Negativa. Mi chiedo a che livello è arrivata la politica nazionale se davvero un ex ministro dell'Interno e parlamentare come Matteo Salvini insieme ai vertici della Lega lombarda durante un'emergenza nazionale e soprattutto lombarda pensavano a screditarmi.

Sono il sindaco di una cittadina di campagna e stava agendo nell'interesse della popolazione».

Dopo la divulgazione di questi messaggi, pochi giorni fa, i vertici regionali della Lega da più parti hanno detto di non conoscerla nemmeno?

«E danno del miserabile ad una persona che manco sanno chi è? Durante la pandemia c'era stata un'interrogazione della Lega alla Camera, firmata da Grimaldi e dal deputato lomellino Marco Maggioni, per chiedere al ministero di fermare il far-west dei test sierologici fatti dai Comuni bypassando le Regioni. E Robbio era il primo di questi centri».

Rifarebbe la campionatura degli anticorpi con i test privati?

«Certo. Senza spendere soldi pubblici, dato che l'esame se lo sono pagati i cittadini, siamo stati i primi ad effettuare questa sperimentazione ed avere risultati utili. Abbiamo scoperto tanti casi di positività, isolando le persone ed evitando che il virus potesse uccidere ancora di più di quanto ha fatto a Robbio. E poi il test che veniva usato era validato Ce, inserito anche tra quelli del bando nazionale del ministero. C'era quello e quello abbiamo preso».

Qualcuno della Lega ha cercato di ricucire i rapporti in questi ultimi giorni?

«Ufficialmente no, solo qualche messaggio di leghisti che hanno appoggiato la mia scelta di test sierologici privati».

Dell'inchiesta della procura di Pavia che ne pensa?

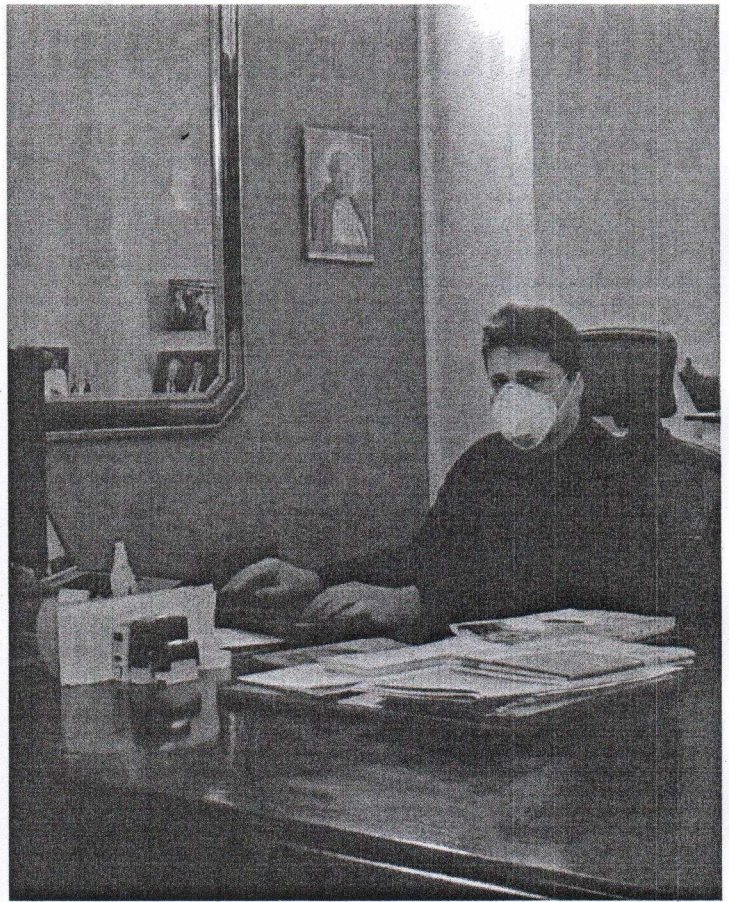
«Ho piena fiducia nei magistrati, ho consegnato ciò che ritenevo una prova delle pressioni per non fare i test sierologici. Al resto ci penserà la magistratura, l'auspicio come in tutti i casi è che venga fatta piena luce sull'accaduto».

Cosa ha fornito alla procura di Pavia?

«Sono stato convocato dal tribunale, non mi sono presentato di mia spontanea volontà. Sono stato sentito prima a Pavia per cinque ore chiedendomi il meccanismo dei test privati e mi hanno domandato se avevo subito pressioni per non farli. Poi il giorno seguente sono venuti gli inquirenti per quattro ore in municipio a Robbio: mi hanno clonato il cellulare, i computer privati e del lavoro e fatto controlli sul conto corrente. Tutto ciò che c'era all'interno dei miei dispositivi, quindi anche i messaggi contro di me, sono stati presi. Non avevo niente da nascondere e non ho avuto problemi a farmi clonare i dispositivi. Non ho avuto contestazioni e ne vado fiero».

Attaccato fuori Robbio dalla Lega e sotto pressione internamente per le lettere anonime che la infangano. Non è un periodo facile?

«Ho la coscienza pulita, ho agito nell'interesse dei cittadini. Probabilmente ho dato fastidio a qualcuno e sto subendo attacchi pesanti. Ora, per entrambi i casi lascio lavorare chi di dovere. Sono sereno, in questi mesi e anni ho lavorato per l'interesse dei cittadini di Robbio».



Il sindaco di Robbio Roberto Francese al lavoro nel suo studio in municipio con la mascherina

L'INCHIESTA

Computer e documenti sono ancora sotto esame

PAVIA

I legali degli otto indagati nell'inchiesta del San Matteo devono ancora accedere agli atti relativi all'inchiesta. Intanto la guardia di finanza sta analizzando il materiale contenuto nei cellulari e nei computer degli otto indagati dalla procura di Pavia. Supporti che sono stati sequestrati mercoledì quando è stata resa nota l'indagine. Nei prossimi giorni, quindi, potrebbero esser-

ci nuovi sviluppi. Non sono da escludere deposizioni ed interrogatori degli indagati. Al momento comunque l'inchiesta è coperta dal massimo riserbo.

L'indagine riguarda l'accordo tra San Matteo e la multinazionale Diasorin di Saluggia (Vercelli) per la produzione di test sierologici per la ricerca degli anticorpi Covid. Per la procura di Pavia la multinazionale sarebbe stata avvantaggiata dall'accordo con il San

Matteo, stipulato senza una gara. L'ospedale avrebbe trasferito all'azienda tutti i risultati delle proprie attività di ricerca e di sperimentazione, mettendo a disposizione risorse pubbliche e propri spazi. Da qui le accuse di peculato e turbativa d'asta.

Sono indagati il presidente del San Matteo Alessandro Venturi, il direttore generale Carlo Nicora, il direttore scientifico Giampaolo Merlini, il direttore amministrativo Vincenzo Petronella, il direttore del laboratorio di virologia Fausto Baldanti e il direttore sanitario Antonio Tricarico. L'indagine tocca anche l'ad di Diasorin Carlo Rosa e Fabrizio Bonelli, direttore scientifico dell'azienda. —

BARBIANELLO, PARLA IL SINDACO

«Interventi anche da sinistra per fermare i nostri screening»

Oliviero Maggi / BARBIANELLO

«Un esponente dell'opposizione in Regione ha cercato di impedirmi di fare i test». Anche il sindaco di Barbianello, Giorgio Falbo, denuncia pressioni nei confronti della sua amministrazione comunale, questa volta, però, non da ambienti legati alla maggioranza che guida Palazzo Lombardia. E si schiera con il collega di Robbio, Roberto Francese: «Ha

tutta la mia ammirazione per il coraggio che ha avuto».

Falbo non vuole fare nomi, ma, con la schiettezza che lo contraddistingue, non si tira indietro dal commentare la vicenda: «Non hanno contattato direttamente me, ma un membro della mia giunta per chiedermi di fare un passo indietro — afferma Falbo, che guida una lista civica senza nessuna connotazione di partito, anche se sottolinea di

«non essere vicino alla sinistra» —. È un comportamento che non capisco, anche perché io non sono iscritto ad alcun partito. L'opposizione in Regione dovrebbe pensare a fare il suo mestiere e non a fare pressione sui sindaci».

Ai test, che sono stati effettuati a metà aprile nel centro sportivo del paese, si sono sottoposti 206 cittadini: «Sono molto contento del risultato — aggiunge —. Tra l'altro non ci



Alcuni cittadini di Barbianello in attesa di sottoporsi all'esame

sono stati costi a carico del Comune, anche se io ho pagato di persona il test ad alcuni concittadini che non se lo potevano permettere. Spiace che anche l'opposizione in consiglio abbia tentato di boicottare questa iniziativa».

In Lomellina, invece, i sindaci parlano di «nessuna pressione sulla vicenda dei test». «Erano i mesi peggiori, la gente aveva paura e chiedeva risposte, le aziende volevano riaprire il prima possibile, ma in sicurezza e quindi non mi sono tirata indietro», afferma Giovanna Falzoni, sindaca di Cilavegna. Roberto Zucca, sindaco di Sannazaro, invece, sottolinea che «ci siamo mossi solo quando la Regione ci ha dato l'autorizzazione». —



L'emergenza sanitaria

Caso Diasorin, circolari Ats in procura «Atti dovuti dopo le delibere regionali»

Azzi: «La prima invitava a fare siero-test validati dal comitato scientifico, la seconda a farli in luoghi sicuri per la salute»

Donatella Zorzetto / PAVIA

«Quelle due circolari erano un atto dovuto, una comunicazione ai sindaci che nasce da una delibera regionale. Non una iniziativa estemporanea di Ats». Il direttore generale dell'Agenzia di tutela della salute di Pavia, non ci sta a che si faccia di ogni erba un fascio. Le due circolari Ats ora sulle scrivanie del procuratore aggiunto Mario Venditti di Pavia e del sostituto procuratore Paolo Mazza, sono documenti ritenuti importanti nel carteggio San Matteo-Diasorin.

L'INVITO AI SINDACI

Era il periodo marzo-aprile e sui test sierologici regnava il caos. Aziende che proponevano proprie soluzioni, sindaci che chiedevano di farne alcuni invece di altri, mentre la Re-



MARA AZZI
DIRETTORE GENERALE DELL'AGENZIA
DI TUTELA DELLA SALUTE DI PAVIA

«Dopo le disposizioni del Pirellone le nostre erano semplici comunicazioni ai sindaci, non certo iniziative autonome»

gione invitava ad andare cauti. Finché il Pirellone ha deciso di prendere posizione con una delibera che rimandava alla valutazione di un organismo apposito la validità del test da utilizzare per la ricerca di anticorpi contro il Covid-19. Quello era anche il momento in cui i tamponi venivano fatti solo alle persone con sintomi gravi e i ricoveri pure.

In questo contesto si è mossa Ats Pavia, proprio partendo dalle direttive regionali. Dell'accordo tra Diasorin e San Matteo per l'adozione in esclusiva del test della multinazionale vercellese, almeno ufficialmente ancora non si parlava. Il 22 aprile, pochi giorni dopo l'ottenimento per Diasorin della marcatura Ce, è uscita la prima circolare, che richiamava a sua volta la nota della direzione generale

Welfare della Regione del 30 marzo. Il direttore generale dell'Ats Mara Azzi ricorda: «La Regione ha istituito il tavolo tecnico-scientifico con il compito di fornire indicazioni al fine di sviluppare un approccio diagnostico omogeneo su base regionale per la diagnostica e testing in vitro per la ricerca Covid 19».

LA DELIBERA REGIONALE

«Questa prima circolare, dunque, faceva riferimento alla delibera di Regione Lombardia che a sua volta disponeva che qualsiasi test sulla popolazione venisse validato da un organo tecnico-scientifico formato per l'occasione - spiega Azzi -. E la Regione si rifaceva alla validazione prevista dall'Istituto superiore della sanità. Per questo il direttore sanitario di Ats ha mantenuto ferma la previsione indicata

dalla delibera emanata dalla giunta Fontana».

LA SECONDA CIRCOLARE

Nei giorni successivi è partita una seconda circolare: se con la prima si ricordava che i test sierologici non validati non potessero avere seguito, con la seconda si precisava dove comunque non potessero essere fatti. «Abbiamo scritto di nuovo ai sindaci per ricordare che tutti gli interventi di tipo sanitario dovessero essere eseguiti in spazi idonei, quindi sicuri per la salute». Proprio in quei giorni il sindaco di Robbio, Roberto Francese, aveva pensato bene di invitare i propri cittadini ad effettuare il siero-test prescelto non in ambulatorio o in uno studio medico, ma in palestra. L'obiettivo era mappare la diffusione del contagio tra la popolazione. —

L'INCHIESTA

Otto indagati ai vertici
Si lavora sulle ipotesi
di peculato e turbativa

L'inchiesta della procura di Pavia ha messo sotto indagine otto persone ai vertici del policlinico di Pavia e della Diasorin. Sono il virologo Fausto Baldanti, responsabile anche del progetto sul test messo a punto tra Diasorin e San Matteo, e ora indagato per peculato e turbativa d'asta insieme al presidente Alessandro Venturi, al direttore generale Carlo Nicora, al direttore scientifico Giampaolo Merlini, al direttore amministrativo Vincenzo Petronella e al direttore sanitario Antonio Triarico. L'indagine tocca pure l'ad Diasorin Carlo Rosa e Fabrizio Bonelli, direttore scientifico dell'azienda.



26 luglio 2020

IL FALLIMENTO DELLA GOOGLE CITY CHE SAREBBE DOVUTA SORGERE A TORONTO E L'IMPATTO DEL CORONAVIRUS SPINGONO ARCHITETTI E SINDACI A RIPENSARE LA VITA NELLE GRANDI METROPOLI
SMART CITIES EFFETTO PANDEMIA

Un futuro di quartieri sostenibili e robotizzati

Carlo Ratti

L'impatto della pandemia in corso sullo spazio urbano è stato enorme. Azioni quotidiane che davamo per scontate - muoversi nel proprio quartiere, prendere un treno, correre in palestra o condividere una sala di ristorante con estranei - sono diventate all'improvviso proibite o foriere di rischi. Attraverso la pandemia abbiamo iniziato a comprendere quanto sia profondo l'intreccio tra le nostre vite all'interno dello spazio pubblico. A partire da questa consapevolezza, dobbiamo ora aprirci a nuovi modelli di sperimentazione urbana. Oggi più che mai è necessario testare nuove soluzioni per la città e individuare velocemente, mediante cicli di prova ed errore, quelle tra esse più promettenti. Per questo motivo è spiacevole, come successo poche settimane fa, assistere alla sconfitta di un ambizioso progetto di rigenerazione urbana previsto per il lungolago di Toronto. Tra le molte vittime del Covid-19 si trova infatti un masterplan sviluppato nella città canadese da parte di Sidewalk Labs, società consorella di Google. Si trattava di un progetto nato sotto i migliori auspici. Al suo lancio, a fine 2017, l'amministratore delegato Dan Doctoroff aveva delineato obiettivi ambiziosi per questo quartiere sperimentale: affrontare questioni irrisolte come "il costo della vita, la congestione urbana e i cambiamenti climatici". Il premier canadese Justin Trudeau aveva rilanciato: "Quayside diventerà un modello per le città di tutto il mondo". Il piano era quello di trasformare il lungolago di Toronto in un'area sperimentale di 320 ettari, in cui i robot avrebbero fatto da taxi e si sarebbero occupati della raccolta rifiuti, gli appartamenti sarebbero stati realizzati con materiali rinnovabili e i sensori avrebbero contribuito a ottimizzare un po' tutto - dai tempi dei semafori fino alla riconfigurazione degli spazi pubblici. In realtà, la "Google City" non riuscì mai a ingranare del tutto. La recessione seguita a COVID-19 ha rappresentato il colpo di grazia per un progetto che sin dal primo giorno era stato osteggiato dalla popolazione locale, in particolare per questioni di privacy e proprietà dei dati digitali. Negli ultimi anni ho fatto parte del Board consultivo che ha accompagnato la Città di Toronto per lo sviluppo di Quayside, e ho potuto analizzare sia le promesse, sia i lati deboli del progetto. Le preoccupazioni del pubblico erano assolutamente legittime. Ciononostante credo che la fine della "Google City" sia una perdita non soltanto per Sidewalk Labs, ma anche per Toronto e più in generale per le ragioni dell'innovazione urbana. Le città sono da secoli snodi fondamentali per la sperimentazione sociale. Sin dal medioevo le città-stato italiane, come Venezia e Genova, contribuirono alla storia della democrazia. Nell'Ottocento, i falansteri proposti dal filosofo francese Charles Fourier introdussero nel dibattito idee radicali per il tempo, come il salario minimo o i diritti delle donne. Negli anni Ottanta del Novecento, una "zona economica speciale" istituita nella città di Shenzhen agì da catalizzatore per l'incredibile sviluppo economico della Cina contemporanea. Oggi, di fronte alla rivoluzione fisico-digitale dell'Internet delle Cose, l'innovazione urbana è più che mai necessaria. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione ci consentono di raccogliere enormi quantità di dati, permettendoci in tempo reale di rivoluzionare consolidate pratiche economiche o amministrative. Allo stesso tempo, tecnologie come il riconoscimento facciale, il monitoraggio dei dati dei cellulari e la mobilità a guida autonoma stanno sollevando enormi problemi etici. E' necessario quindi riuscire a testare approcci alternativi, per capire come integrare in modo critico le nuove tecnologie nella vita quotidiana.



ASSOLOMBARDA

Qualche errore, in un'ottica evolutiva, è inevitabile. Nel caso di Toronto è interessante notare come gli attivisti che si battevano contro il progetto fossero meno preoccupati per i rischi di fallimento che non per quelli di successo: temevano che Sidewalk Labs avrebbe sfruttato il loro territorio e la loro privacy. Lo scrittore e membro di #BlockSidewalk, Cory Doctorow, aveva dichiarato: “Da autore di fantascienza distopica, lasciare che grandi multinazionali opache privatizzino vaste aree della nostra città è ovviamente una pessima idea.” Si tratta di posizioni del tutto legittime: le critiche sono parte necessaria della sperimentazione. Ciò che è mancato a Sidewalk Labs è stato una solida piattaforma di discussione civica, che avrebbe permesso alla città di gestire possibili rischi e aumentare la fiducia dei cittadini. I confronti tra gli attivisti e l'azienda non hanno mai prodotto un dialogo ma uno scontro, andando così a decimare il consenso. “Fare città” significa mettere insieme voci diverse per correggere le carenze del sistema. Lo spazio fisico, quello che gli antichi romani chiamavano urbs, si deve abbinare alla cooperazione e mobilitazione della sua gente, o civitas. Migliorare le piattaforme di coinvolgimento civico è una sfida formidabile: una tra le molte ragioni per continuare gli esperimenti di innovazione urbana. Alcune iniziative andranno a finire meglio di altre, ma proprio per questo è importante impegnarsi su un'ampia gamma di progetti. Le aziende, i governi e le comunità di tutto il mondo dovrebbero imparare da quanto successo a Toronto, e non lasciare nulla di intentato. Abbiamo bisogno di più “Google Cities”, di più “Linux Cities”, e di molte altre città portate avanti da startup o associazioni di cui nessuno ha ancora sentito parlare. Soprattutto abbiamo bisogno di gruppi di cittadini pronti a mettersi in gioco per dar forma, con la dialettica, a un nuovo futuro urbano.



ASSOLOMBARDA

la Provincia

PAVESE

26 luglio 2020



GIORGIO BOATTI

L'ENERGIA CHE MANCA A PAVIA

Sono molti ad interrogarsi, in questi giorni, sul confluire dei tanti eventi ed elementi che, quasi radunandosi tutti insieme e dandosi appuntamento nella stessa difficile fase, incombono sul "sistema-Pavia". Quasi a sbarrargli la strada. Quasi contro-reazioni davanti all'indiscutibile prova data, nel picco della pandemia, dal fulcro fondamentale della nostra comunità. Vale a dire quel sistema ospedaliero e scientifico di cura, ricerca ed assistenza non solo di asseverata qualità ma anche di coscienziosa capacità di tutte le sue componenti nell'adempiere al meglio al proprio compito. Anche nelle situazioni più ardue. Anche con personale rischio e sacrificio. Forse è fisiologico, in un contesto quale è il nostro Paese, connotato dall'amplificazione progressiva e babelica di norme, regole, competenze e prerogative, lo svilupparsi di una doverosa, puntigliosa verifica dei fatti. Soprattutto se inerenti all'operare sul confine di ambiti diversi e concorrenti. Val la pena di rimarcare però come queste dinamiche di verifica, esprimendosi su questioni di notevole complessità, non solo scientifica, e con modalità ed aspetti ancora ben lontani

dall'aver trovato una consolidata ricostruzione e una provata asseverazione, incidono tuttavia sulla nostra realtà. In modo estremamente significativo. In particolare pesano in modo assai oneroso sia sull'immagine complessiva della città sia sulla reputazione, conquistata con un duro impegno di lavoro, proprio da quelle istituzioni di plurisecolare prestigio che abbiamo visto all'opera, in modo superiore ad ogni elogio, davanti all'esplosione del Covid-19. A questo punto l'unico auspicio che tutta la comunità pavese può esprimere è che la verità dei fatti venga stabilita al più presto. E, possibilmente, parli con voce univoca. Superando dunque quella liturgia della verità a ping-pong - estremamente penalizzante per i cittadini e per il sistema-Italia - che vede, anzi, che ha già visto, anche nel contesto in questione, a livello di giustizia amministrativa, variegati ambiti e livelli, deputati a ponderare i fatti, esprimere contrapposte e contraddittorie valutazioni. In questo difficile guado non stupisce il silenzio di gran parte della classe dirigente pavese. Chi dovrebbe contribuire a tracciare la rotta complessiva da perseguire da parte del sistema-Pavia per ora si defila. Tace. E' come se quanto si è udito ed applaudito, all'unanimità, solo poche settimane fa, nel "Cortile delle statue" dell'Università, quando l'ateneo ha chiamato tutto il sistema-Pavia a fare squadra attorno al suo fulcro fondamentale - la cittadella della salute e della cura, della ricerca e della scienza - si fosse già disperso nell'aria. Nella vita di ciascuno, e anche nel cammino delle comunità, i momenti difficili non possono mancare. Quando giungono occorre affrontare anche la durezza del combattimento, la prova della verità. Il cardinal Martini lo rammentava nel suo motto: "Pro veritate adversa diligere". Ovvero non temere gli ostacoli pur di far prevalere la verità. Per essere all'altezza di questa sfida occorre però carattere ed energia morale. Pavia e la sua classe dirigente, a volte, danno l'impressione che, invece, vorrebbero chiudere gli occhi. Rimuovere questi passaggi difficili. Aspettare. Delegarli ad altri. Non succede solo oggi. Un amico storico mi ha messo sotto gli occhi un vecchio documento. E' un "Rapporto economico" della Camera di Commercio di Pavia. Vi si delinea "il languido e stagnante moto commerciale ed industriale nella provincia di Pavia". E, pur precisando che la popolazione non è certo priva "d'ingegno né di attitudine a qualsivoglia lavoro, per quanto maestria d'artificio richieda", si attribuisce il "languido moto" ad un solo fattore. A Pavia manca - dice quel Rapporto - "l'energia negli animi". Lo si scriveva nel 1857. Sarebbe bello, nel 2020, non fosse più così. --

Dopo l'ultimo consiglio comunale

La delibera sul rilancio bocciata dal segretario ora si aspetta il voto

VIGEVANO La delibera sul piano rilancio dopo il lockdown è da rifare. C'è imbarazzo in municipio a parlarne, dopo che il segretario comunale Pierluisa Vimercati, che ha un contratto sino al 13 agosto, ha confermato i dubbi su quanto deciso mercoledì scorso in aula. Restano in vigore gli altri punti già approvati, come la riduzione della Tari per le imprese fino al 25%, ottenuta utilizzando parte del dividendo di Asm Isa, e l'estensione dei plateatici gratuitamente fino al 31 ottobre. «Servirebbe - dice il vicesindaco Andrea Ceffa - un ulteriore passaggio in consiglio comunale per avere su ogni punto il parere tecnico». I dirigenti del Comune avevano inviato relazioni poco possibiliste sulle richieste presentate dalla commissione consiliare e confluite nel documento arrivato in aula. Nulla vieta di approvare il pacchetto, pur con un parere tecnico o contabile negativo, ma a quel punto il Consiglio si esporrebbe a possibili problemi con la Corte dei Conti. Alla delibera non sono state allegate le lettere che i dirigenti hanno spedito alla commissione, ma convocare una nuova seduta a meno di due mesi dalle amministrative è di fatto impossibile. Per prassi, dopo la convocazione dei comizi elettorali (prevista per oggi) da parte della prefettura, è possibile solo un Consiglio per motivi di urgenza. «Siamo andati avanti sulla richiesta alla Fondazione Romagnosi di creare un "modello Vigevano" per capire dove intervenire - dice il presidente della commissione, Stefano Bellati. - Ci sono punti poco costosi per il Comune, come il sostegno agli affitti». Se ne riparlerà dopo le elezioni.



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

27 luglio 2020

**«Per le regole anti contagio solo mille persone in castello
e a tutte andrebbe misurata la febbre, meglio rinunciare»**

Sforzinda si arrende il Covid-19 cancella il Palio delle contrade

VIGEVANO Il Palio delle contrade quest'anno non si farà. La 40esima edizione, prevista per la seconda domenica di ottobre, salta per «ragioni di sicurezza e responsabilità». «Nei mesi scorsi - dice Paolo Meda, portavoce di Sforzinda, l'associazione che organizza ogni anno il Palio - abbiamo analizzato tutte le disposizioni dettate dalla Regione in materia di eventi pubblici. Ad oggi nel cortile del castello potrebbero accedere solo mille persone, contro le 3mila degli ultimi anni, poi dovremmo misurare la temperatura a tutti, ma sarebbe davvero difficoltoso. Visto che le disposizioni attuali in materia di prevenzione Covid non ci permetterebbero di organizzare eventi degni di un anniversario così importante come la 40esima edizione, e considerate anche le incertezze per il futuro, abbiamo preferito rimandare di un anno. Le 12 contrade (Bronzone, Cicerino, Costa, Griona, Mercanti, Predalata, Strata, San Martino, Valle, Castello, Contado, Santi Crispino e Crispiniano, ndr) e tutti i componenti del Palio sono d'accordo». La prima edizione del Palio si svolse la sera di domenica 11 ottobre 1981, festa del Beato Matteo. «Le coreografie e il gioco - riporta il sito del Palio - vennero preparati quasi all'ultimo momento. I costumi, inventati in pochi giorni, volevano riportare i vigevanesi al XV secolo, quando il Beato Matteo percorreva le strade della Vigevano medievale».

A maggio il primo stop

Già a maggio il consiglio direttivo di Sforzinda è stato costretto a rinviare l'edizione 2020 del Palio dei Fanciulli, manifestazione che si svolse, per la prima volta nel 1993. Quest'anno era programmata per il 9 e 10 maggio, ma consultati i responsabili delle contrade, si decise di rimandare. I figuranti sono oltre 400, cui si aggiungerebbero i gruppi storici quali Aurora Noctis, gli Armati e gli Arceri del duca, i Musici e Alfieri dell'Onda sforzesca, gli armati del gruppo della Fenice viscontea e i Cavalieri e Dame, con tanto di cavalli, del centro ippico El Sueno de Verano. «Non mancherà la nostra presenza - prosegue Meda - in occasione del pontificale in onore del Beato Matteo Carreri, ma non abbiamo ancora deciso in che modo parteciperemo. Il Palio avrebbe significato un ritorno alla normalità, ma la sicurezza e la responsabilità nei confronti di tutti vengono prima». A aggiudicarsi il 39° palio è stata Valle, la contrada associata alla parrocchia dei Santi Giovanni e Pio. Per la rivincita le altre contrade dovranno aspettare il 2021.



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

27 luglio 2020

**Il bonus è stato stabilito dalla Conferenza Stato-Regioni
Una manager d'Oltrepo: «Dalla matematica all'azienda»**

Fino a 300mila euro per le imprenditrici Scatta l'operazione «Donne in campo»

BARBIANELLO Contributi fino a 300mila euro per le imprenditrici agricole: il bonus "Donne in campo" rappresenta un'opportunità per le aziende agricole "in rosa". Fra le interessate c'è Elena Passadori, imprenditrice agricola di Barbianello che ha ereditato la passione della campagna dal padre. «Il bonus Donne in campo - spiega la 46enne oltrepadana - è un'ottima base di partenza per chi, come me, ha ricevuto dalla famiglia un'azienda agricola e vuole potenziarla e renderla multifunzionale: al momento, stiamo studiando le linee guida in attesa dell'emanazione delle misure attuative». L'iterLa conferenza Stato-Regioni ha approvato il decreto ministeriale che dà attuazione al bonus "Donne in campo". Alle donne con qualifica di imprenditrice agricola o coltivatrice dirette e alle società composte al femminile per oltre la metà numerica dei soci e delle quote di partecipazione, grazie all'istituzione di un fondo da 15 milioni di euro, potranno essere concessi mutui a tasso zero fino a 300mila euro per la durata massima di quindici anni, comprensiva del periodo di preammortamento. I finanziamenti copriranno fino al 95% delle spese ritenute ammissibili. «Sono soldi che potrebbero fare comodo - prosegue Elena Passadori - Mio padre gestiva una piccola azienda zootecnica con bovini da carne, ma oggi il mercato è cambiato e quindi io e mio marito Giorgio Raniero, di professione agrotecnico, stiamo valutando l'ipotesi di trasformare la stalla dismessa per altro uso: al momento, l'agricoltura non rappresenta la prima fonte di reddito, considerato che i dieci ettari di nostra proprietà sono destinati a erba medica. I soldi del bonus "Donne in campo" potrebbero fare al caso nostro».

Come si potranno usare i fondi

Le iniziative ammissibili a finanziamento dovranno riguardare il miglioramento del rendimento e della sostenibilità dell'azienda agricola, mediante la riduzione dei costi di produzione o il miglioramento e la riconversione della produzione e delle attività agricole connesse; il miglioramento delle condizioni agronomiche e ambientali, di igiene e benessere animale purché non si tratti di investimenti realizzati per conformarsi alle norme dell'Unione europea; la realizzazione e il miglioramento delle infrastrutture connesse allo sviluppo, all'adeguamento e alla modernizzazione dell'agricoltura. Secondo le linee guida del bonus, sarà possibile finanziare anche l'acquisto di terreni nel limite del 10% dell'investimento totale, che dovrà necessariamente concludersi entro 24 mesi. Il soggetto attuatore della misura sarà l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea). L'azienda agricola di Barbianello è decisa a sfruttare le opportunità fornite dal bonus. «Per diventare un'azienda sostenibile - dice ancora Elena Passadori, consulente aziendale dopo una laurea in Matematica a Pavia - è necessaria una trasformazione radicale: penso, soprattutto, ad uno sbocco agrituristico. L'Oltrepo ha un potenziale alto e l'accoglienza potrebbe rappresentare il percorso da intraprendere. L'Oltrepo è un territorio a poche decine di chilometri dalle metropoli e dev'essere pronto ad attirare turisti che amano uno stile di vita più a misura d'uomo». In questa ottica Elena Passadori è già entrata a far parte del gruppo "It's PicNic", che in agosto porterà i turisti alla scoperta dell'enogastronomia dell'Oltrepo.

**MATERIE PLASTICHE – La seconda vita degli imballaggi e degli scarti plastici****Federazione Gomma Plastica e IPPR per il disciplinare “Plastica Seconda Vita”**

All'interno della Federazione Gomma Plastica sono rappresentate anche le Aziende che producono manufatti a matrice polimerica e la sostenibilità è uno dei temi più rilevanti per questo comparto. Queste Imprese sono da decenni impegnate in progetti per la riduzione del consumo di materie prime e per la promozione dell'ecodesign. Tra i progetti di maggior rilievo va ricordato il marchio “Plastica Seconda Vita”, un disciplinare riconosciuto da Accredia che certifica l'impiego di materie da riciclo e consente alle imprese di accedere al mercato Green Public Procurement. Il marchio, gestito da IPPR – Istituto per la Promozione delle Plastiche da Riciclo, è oggi impiegato per l'identificazione di oltre 3.500 manufatti che contengono fino al 95% di materie prime seconde. Il valore ambientale di questo Settore è quindi testimoniato da progetti concreti che consentono al Consumatore di individuare e utilizzare prodotti nei quali sono tracciate materie prime derivanti da raccolta differenziata.



Federazione Gomma Plastica



ICS: leader in Europa nella produzione 4.0 di prodotti in plastica rigenerata

ICS Spa, nata nel 1973, rappresenta la tenacia imprenditoriale della terza e quarta generazione di industriali della famiglia **Grecchi**. **Realtà industriale 4.0** con processi produttivi automatizzati e completamente digitalizzati, è presente sul mercato europeo in settori diversificati con una ampia gamma di prodotti in materiale plastico a basso impatto ambientale.

Dai contenitori per la raccolta dell'acqua piovana, industria, enologia e florovivaismo, con capacità sino a 1500 litri, bidoni per la raccolta differenziata, ceste per la raccolta dell'uva e della frutta in genere, convogliatori macerie per edilizia, taniche sino a 100 litri di capacità e casalinghi. Esporta oltre il 50% della produzione. La vita media dei prodotti supera i 10 anni e gli articoli in plastica possono essere rigenerati al 100% e il materiale, definito materia prima seconda, può essere riutilizzato per la produzione di nuovi articoli. La logica operativa di ICS rispecchia appieno la filosofia di economia circolare mediante l'utilizzo di oltre il 70% di materiali rigenerati. L'energia elettrica prodotta da un impianto di pannelli fotovoltaici e auto consumata, rappresenta quasi il 20% del fabbisogno totale. In



ICS Spa. Il Team

un momento di demonizzazione della plastica, causato dalla scarsa attenzione nella fase dello smaltimento, ICS rappresenta la risposta positiva e costruttiva al riutilizzo degli scarti. Oggi l'azienda è operativamente gestita da un CdA formato da Gianmario Grecchi presidente, Antonio Gambardella con delega al marketing, Marco Grecchi con delega alla parte industriale, Stefano Grecchi con delega ai rapporti con clientela e rete vendita, Angelica Gambardella CFO e Paolo Romagnoli consulente fiscale. L'attività si svolge su un'area di 60.000 m² di cui 20.000 coperti, una forza lavoro di 65 addetti e la trasformazione annua di plastica di 9.000 t per un fatturato vicino ai 20 milioni. - www.ics-spa.it

L'imprenditore morto per il Covid-19

Donazione della Cerim alla clinica Beato Matteo in ricordo di Mercalli

VIGEVANO Una donazione all'istituto clinico Beato Matteo e una targa in memoria dell'imprenditore Luciano Mercalli, titolare della Cerim, azienda che da oltre sessant'anni produce macchine per calzature. Mercalli, contagiato dal Covid-19, cominciò a stare male a metà febbraio, poco dopo la Simac tanning tech 2020, la fiera di Milano a cui partecipano i più importanti produttori di macchine per calzaturifici, pelletterie e conterie. Non poteva mancare all'appuntamento, essendo la Cerim, sin dal 1975, un'azienda del settore conosciuta in tutto il mondo. Mercalli fu uno dei primi vigevesi risultato positivo al Covid-19 e venne ricoverato all'istituto clinico Beato Matteo, dove è morto a metà marzo. La moglie Enza e la figlia Anna, attuale presidente del consiglio di amministrazione della Cerim, hanno voluto donare alla Beato Matteo, struttura del gruppo San Donato, una somma importante che è già stata utilizzata per acquistare apparecchiature tecnologiche da mettere al servizio della comunità. «Accogliamo con profonda riconoscenza questa donazione in memoria di Luciano Mercalli - dice Pietro Gallotti, direttore generale dell'istituto clinico Beato Matteo - uomo di cui ricordo personalmente l'integrità e la passione per il lavoro. La somma è stata investita nell'acquisto di apparecchiature tecnologiche che sono già a disposizione di tutti i nostri pazienti: ecografi portatili, utilizzabili direttamente al letto del paziente, dispositivi per le sale operatorie, come gli aspiratori chirurgici, e per i reparti di degenza come i pulsossimetri a dito e i termometri a infrarossi».



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

